

PARLA CESARE DAMIANO

«Boeri, dobbiamo ancora colpire i pensionati?»

L'EX MINISTRO DEL LAVORO: LE RIFORME LE FA IL GOVERNO, NON L'INPS. SERVE INVECE ABBASSARE L'ETÀ DI RITIRO

di Francesco Pacifico

«Il privilegio non è essere andati in pensione con il retributivo. Invece sta passando questo concetto». A Cesare Damiano, ex ministro e attuale presidente della commissione del Lavoro della Camera, non piace l'attuale dibattito sulle pensioni. E prova a rilanciare l'agenda su quella che resta la principale voce di spesa del welfare: «Noi proponiamo un'azione in due tempi: scoprire se ci sono risparmi nel Fondo per i cosiddetti esodati e utilizzarli per tutelare altri lavoratori oltre i 170mila già salvaguardati. Una settimana salvaguardia. In secondo luogo prevedere con la legge di stabilità una riforma strutturale sull'uscita flessibile e anticipata dal lavoro».

Invece si parla di ricalcolare le pensioni in essere...

Io spero che su questo versante sia chiaro che il ruolo dell'Inps non è quello del governo: l'istituto fa un semplice esame statistico dei dati, è il ministro Poletti con i suoi colleghi a fare la politica previdenziale. Il ministro ha già fatto sapere che, per facilitare l'uscita dal lavoro, avrebbe inserito degli interventi nella prossima legge di Stabilità.

E lei, che fa, se ne starà con le mani in mano?

Come commissione Lavoro della Camera abbiamo riaperto i dossier sulla previdenza per continuare l'esame dei disegni di legge presentati da tutti i partiti che prevedono la flessibilità in uscita. Io per esempio, penso a un pensionamento anticipato a 62 anni con 35 anni di contributi e con una penalizzazione dell'8 per cento; o con la quota "cento" (63 anni d'età e 37 di contributi, per esempio) e senza penalizzazioni, oppure con la pos-

sibilità di andare in pensione con 41 anni di contributi senza penalizzazioni.

Yoram Gutgeld ha lanciato una campagna contro le pensioni di invalidità.

Gutgeld è stato protagonista in passato di affermazioni molto pesanti sui pensionati, già tacciati di furto di Davide Serra per il solo fatto di essere andati in pensione con il sistema retributivo. Un privilegio è andare casomai in pensione con 30 anni di contributi e l'80 per cento dello stipendio. Il governo dovrebbe avere a cuore lo stato sociale, non prevedere la sua distruzione.

Rischiamo un nuovo scontro stile Jobs Act?

Mi auguro di no. È un tema caldo, di rilevanza sociale, che dovrebbe trovare Renzi sensibile. Un cambiamento del sistema previdenziale che addirittura penalizzasse i pensionati, sarebbe più grave di una divisione sull'Italicum.

Al riguardo D'Attore dice la minoranza Pd sarà compatta sul no.

M'immagino che D'Attore parli per se stesso. Personalmente deciderò un minuto prima del voto. Fino ad allora dobbiamo sforzarci di trovare un compromesso, collegando il tema della legge elettorale con quello delle modifiche costituzionali.

Torniamo alle pensioni.

In commissione, come me, la pensano Forza Italia, il Movimento Cinque Stelle, Sel e il Nuovo Centrodestra, con il quale ci siamo divisi sul Job Act. C'è un largo schieramento con il quale debbono fare i conti il governo e la Ragioneria.

Secondo la quale servono almeno quattro miliardi per finanziare un

intervento simile.

Quando si tratta di calcolare un risparmio la Ragioneria generale dello Stato utilizza un metro di cento centimetri, quando deve calcolare un costo ne utilizza uno di trecento centimetri.

Allora sarà guerra!

Parlo come presidente della commissione Lavoro: chiameremo in audizione il ministro Poletti e il presidente dell'Inps Boeri. Così come abbiamo spinto il governo a trovare le risorse che mancano al Jobs Act, quelle per gli ammortizzatori sociali e per stabilizzare gli incentivi alle nuove assunzioni, chiederemo che corregga la "riforma" Fornero. Che è una delle cause dei nuovi poveri, perché tra di loro ci sono persone che hanno perso il lavoro e aspetteranno anni per andare in pensione, anziani con assegni troppo bassi, senza dimenticare i tanti giovani che non trovano lavoro per il blocco del turnover, deciso da chi vorrebbe avere fabbriche di 70enni.

L'importante è che Boeri stia al suo posto.

Non l'ho detto. Io ho sempre fiducia nella saggezza delle persone. Ma l'Inps è un ente strumentale del governo, al quale spetta di definire la politica previdenziale.

Intanto Boeri parla di "contributo di equità"?

È balzana l'idea di tassare le pensioni, a partire dai duemila euro lordi mensili, che al netto sono circa 1.500 euro. Coinvolgerebbe quasi due milioni di pensionati con assegni medio bassi. Non stiamo mica parlando di nababbi né di pensioni d'oro, ma di gente che ha faticato una vita e che ha pagato 35 anni, a volte 40 anni di contributi. Chiedere un nuovo sacrificio a loro, al ceto medio, è inaccettabile.



Lo dica al presidente dell'Inps.

Se dovesse passare questa sua idea, io sarei profondamente contrario. L'Inps sta facendo le sue giuste indagini per avere una maggiore trasparenza. Sugerirei allora di farne altre. Intanto sul potere d'acquisto che hanno perso le pensioni a seguito del blocco parziale o totale dell'indicizzazione. Eppoi una seconda sullo scostamento tra le previsioni di risparmio dopo la riforma Fornero del 2011 indicati dalla Ragioniera in 20 miliardi dal 2012 al 2019 e quelli che in realtà si verificheranno: 80 miliardi. Che fine hanno fatto e faranno quei soldi?

Nell'avanzo primario?

Purtroppo sì. Ma l'Inps dovrebbe anche indagare sul risparmio atteso tra il 2020 e il 2060 per il sistema pensionistico. A mia domanda, in commissione nella scorsa legislatura, un autorevole funzionario della Ragioneria ha parlato di un range tra i 300 e i 350 miliardi. E poi quanti sono i cosiddetti esodati attualmente non coperti dalle sei salvaguardie?

Dove vuole arrivare?

Non è sufficiente tutto quello che abbiamo già risparmiato o dobbiamo ancora colpire i pensionati?

Perché non parlate mai di pensioni dei giovani?

Quando ero ministro, nel protocollo con le parti sociali del luglio 2007, avevano fissato un tasso di sostituzione di almeno il 60 per cento da conseguire con un riscatto molto favorevole della laurea, con contributi figurativi nei periodi passati senza lavoro, con una revisione più espansiva dei coefficienti di trasformazione. Tutte queste ipotesi sono state smantellate dal governo Berlusconi e dimenticate da quelli successivi. L'esecutivo Renzi ha persino inasprito la tassazione sulla previdenza integrativa, che doveva essere un pezzo importante per garantire maggiore sicurezza previdenziale ai giovani...